



HAL
open science

Il progetto “P.A.S.T. in Coast” e l’insediamento protostorico dello Scalandrone di Scala (Costa d’Amalfi - Campania)

Luca Di Bianco, Claude Albore Livadie, Saverio Giulio Malatesta

► To cite this version:

Luca Di Bianco, Claude Albore Livadie, Saverio Giulio Malatesta. Il progetto “P.A.S.T. in Coast” e l’insediamento protostorico dello Scalandrone di Scala (Costa d’Amalfi - Campania). *Territori della Cultura*, 2017, *Territori della Cultura*, 27, pp.22-29. hal-01500301

HAL Id: hal-01500301

<https://hal.science/hal-01500301v1>

Submitted on 3 Apr 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 27 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

De la protection de la culture à la culture de la protection :
trente ans de protection du patrimoine culturel contre
les désastres naturels dans la politique du Centro
Universitario Europeo per i Beni Culturali
Alfonso Andria

8

Il turismo culturale
Pietro Graziani

18

Conoscenza del patrimonio culturale

Luca Di Bianco, Claude Albore Livadie,
Saverio Giulio Malatesta Il progetto "P.A.S.T. in Coast"
e l'insediamento protostorico dello Scalandrone
di Scala (Costa d'Amalfi - Campania)

22

Federico L.I. Federico Pompei e il territorio pompeiano
nel Rinascimento

30

Cultura come fattore di sviluppo

Bruno Zanardi Terremoto "com'era e dov'era"?

40

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Antonio Marrasso Vino, vite e territori viticoli:
patrimonio culturale

46

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia Servizi - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Luca Di Bianco, Claude Albore Livadie,
Saverio Giulio Malatesta

Luca Di Bianco ¹,
Claude Albore Livadie ²,
Saverio Giulio Malatesta ³

¹ Dipartimento di Studi
Umanistici, Università di
Ferrara;

² Direttore di Ricerca
emerito CNRS - MMSH,
Centre Camille Jullian, Aix en
Provence e componente
Comitato Scientifico CUEBC;

³ Archeo&Arte 3d Lab - DigiLab,
Sapienza Università di Roma

Il progetto “P.A.S.T. in Coast” e l’insediamento protostorico dello Scalandrone di Scala (Costa d’Amalfi - Campania)

P.A.S.T. in COAST - Pre-protohistoric Archaeological Studies through new Technologies in Amalfi Coast è un progetto di ricerca archeologica sistematica riguardante il comprensorio dei Monti Lattari-Costa d’Amalfi, proposto dagli scriventi nel 2015. Il progetto si avvale dell’autorizzazione e del patrocinio della Soprintendenza Archeologia della Campania, il cui referente scientifico è la dott.ssa Maria Antonietta Iannelli.

La volontà di proporre un progetto incentrato sull’archeologia preistorica e protostorica nasce dalla valutazione della mancanza sul territorio di approcci moderni e sistematici alla materia. Infatti, se da un lato la storia degli studi di questo periodo in Costa d’Amalfi dimostra l’esistenza di vari e ricchi contesti archeologici, come quelli paleolitici di grande interesse di Grotta La Porta e Grotta del Mezzogiorno di Positano (Martini *et al.* 2007; Di Bianco 2011 con bibliografia), dall’altro bisogna sottolineare il carattere parziale, casuale e lontano nel tempo delle ricerche effettuate.

Il nucleo del progetto consiste nell’analisi complessiva di un periodo di lunga durata come quello preistorico, sebbene in questa prima fase si sia rivolta un’attenzione particolare allo studio della Protostoria in quanto fase immediatamente precedente lo sviluppo delle comunità complesse di epoca storica e, in modo particolare, all’età del Bronzo, avvalendosi di metodologie tradizionali (ricognizioni, lavoro d’archivio, scheda-



Fig. 1 Il Somma-Vesuvio, la valle del Sarno e i Monti Lattari.
(Da Google Earth)



ture con confronti, fotografie e disegni dei reperti) e di tecnologie nuove (GIS) che si integrano al fine di definire un quadro organico delle modalità di frequentazione e di occupazione dell'area in antico.

Nel corso delle attività di ricerca e di prospezione svolte nell'ambito di tale progetto, grazie alle quali si riesce a porre l'accento sulle potenzialità "paleontologiche" del comprensorio e sulla necessità di svilupparle a fini documentativi e di valorizzazione territoriale, si è potuto individuare un nuovo sito protostorico ubicato all'interno del territorio comunale di Scala. La scoperta ci ha spinto a presentarlo in questa sede, assieme al progetto in corso.

I Monti Lattari sono un sistema montuoso peninsulare appartenente al settore campano dell'Appennino meridionale che si sviluppa in direzione ortogonale rispetto all'andamento in senso longitudinale della catena appenninica; il sistema si configura come la diretta continuazione dei Monti Picentini e insieme con questi, nella sua porzione pienamente continentale, separa le aree pianeggianti del fiume Sarno a nord e del fiume Sele a sud, mentre, protendendosi nel Mar Tirreno, divide il Golfo di Salerno da quello di Napoli (fig. 1).

Le brevi e ripide incisioni torrentizie che lo percorrono si sviluppano in senso trasversale rispetto alla dorsale e contribuiscono alla formazione di un paesaggio elevato ed aspro, definito "a creste e valli", con cime che arrivano fino ai 1444 metri di altezza del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (fig. 2); una siffatta morfologia non caratterizza la parte settentrionale sorrentina che fronteggia gli apparati vulcanici flegreo e somma-vesuviano, addolcita da spesse coperture tufacee (AA.VV. 2015).

Le dinamiche del popolamento di questo comprensorio in epoca protostorica risentono sensibilmente delle differenze geografiche e morfologiche tra i due versanti menzionati, risultando essere ben delineate grazie alla presenza di un cospicuo numero di siti in quello settentrionale, mentre in quello meridionale, coincidente quasi totalmente con l'attuale Costa d'Amalfi, sono appena descrivibili nei loro aspetti più generali, in quanto le relative attestazioni risultano essere quantitativamente e qualitativamente modeste.

Riguardo a quest'ultimo versante, tra i contesti archeologici cronologicamente attribuiti ad un periodo compreso tra l'Eneolitico e l'età del Ferro, se ne individuano alcuni di maggiore consistenza posti in aree montane più o meno interne



Fig. 2 Incisione torrentizia in senso trasversale che fiancheggia il sito.

¹ L'esteso territorio di Agerola ha restituito numerosi elementi che consentono di ipotizzare una importante frequentazione del territorio a partire almeno dall'età del Bronzo e fino all'età romana. In relazione alla fase protostorica, il contesto degno di maggior considerazione, di cui però non si ha una precisa documentazione, è rappresentato dalle urne cinerarie rinvenute negli anni '70 del 1900 durante i lavori per la costruzione dell'attuale campo sportivo, datate alla fase iniziale dell'età del Ferro, che testimoniano dell'esistenza di una vera e propria necropoli connessa verosimilmente ad un villaggio stabile.

² Le indagini condotte negli anni '90 del secolo scorso dall'allora Sovrintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento nell'area della villa rustica romana di Polvica di Tramonti, hanno permesso il rinvenimento di testimonianze di frequentazione antropica che vanno dall'età del Bronzo all'età medievale. Le tracce materiali riferibili agli episodi più antichi consistono in frammenti ceramici attribuiti alla fase Appenninica dell'età del Bronzo. I carotaggi effettuati testimoniano una estensione diffusa del paleosuolo frequentato, che peraltro sembra aver ricoperto buona parte del terrazzo strutturale di Polvica. L'importanza del sito è legato al controllo della zona di valico (attuale valico di Chiunzi) e della valle del Reginna Major.



³ Si tratta di una necropoli eneolitica (cultura del Gaudio), scoperta nel 1987 in località Trinità (Albore Livadie 1990). L'insediamento occupa un versante montuoso poco inclinato posto ad alcune centinaia di metri sul livello del mare, nel territorio di Piano di Sorrento, affacciato sul golfo di Napoli. Il sito sarà frequentato successivamente nel VI sec. e nel IV sec. a. C., proponendosi come uno dei luoghi tra i più significativi della costa sorrentina (Albore Livadie 1990, 1992).

⁴ La Grotta Monaco-Spera o Mirabella si apre ai piedi del Monte Pertuso, non lontano dal cimitero di Positano, a circa 210 metri s.l.m. La peculiare morfologia e la forte inclinazione che presenta non hanno permesso la conservazione di un deposito sedimentario, per cui viene inserita nel novero dei siti protostorici per la presenza al suo interno di un boccaleto ceramico attribuito alla prima età del Ferro, recuperato da A. Piciocchi del C.A.I di Napoli negli anni '80 del 1900.

⁵ L'alta parete rocciosa che sovrasta Furore e delimita verso sud l'altopiano di Agerola ospita una serie di cavità conosciute principalmente per la presenza di insediamenti rupestri, attivi fin dal X secolo d.C. (Fiengo *et al.* 2002). Tra queste, la più rappresentativa è la Grotta di Santa Barbara, nella quale sono stati rinvenuti ad opera di P. Parenzan alla fine degli anni '50 del 1900, sia in superficie che in un piccolo saggio a circa mezzo metro di profondità, frammenti ceramici databili all'età del Bronzo.

⁶ La Grotta delle Noglie si apre all'interno di una parete rocciosa che si affaccia sulla baia di Nerano, sul versante meridionale del Monte San Costanzo, in prossimità di Punta Campanella. Nel 1958, M. W. Stoop ispezionò la grotta costituita da un ambiente molto ridotto, occupato in parte dalla costruzione moderna di una cisterna e da una vasca per la raccolta dell'acqua. I materiali ceramici rinvenuti al suo interno non sono relativi a scavi praticati nel sottosuolo, ma ad un recupero effettuato dalla studiosa proprio all'interno di questa struttura artificiale e sono stati attribuiti a vari ambiti culturali che vanno dal tardo Neolitico all'età del Bronzo.

⁷ Nei vari ambienti della Grotta Nicolucci, esplorati da R. Lorenzoni alla fine del XIX sec. (Lorenzoni 1888) e forse anche da I. Cerio, si rinvenne molta ceramica (oggi conservata presso l'Istituto di Antropologia dell'Università Federico II e presso i depositi del MANN), ma di questa raccolta sono rimasti relativamente pochi frammenti (i più significativi sono in Albore Livadie 1990, tav. 4.3, 4.5 e tav.5). Va segnalato un saggio eseguito da A. Radmilli (1965) all'esterno della grotta che ha restituito alcuni frammenti dell'età del Bronzo.

quali Agerola¹ (Albore Livadie 2010), Tramonti² (Romito 1986; Rota, Iannelli 1986) e Piano di Sorrento³ (Albore Livadie 1990, 1992; Arcuri *et al.* 2016), lungo quelle vie naturali che attraverso i valichi congiungevano i due lati della dorsale e le pianure circostanti. Alcuni insediamenti di minore entità, posti soprattutto in prossimità della costa, come quelli di Grotta Monaco-Spera⁴ di Positano, Grotta di Santa Barbara⁵ di Agerola, Grotta delle Noglie⁶ di Nerano (Albore Livadie 1990; Parenzan 1961; Piciocchi 1989; Stoop 1965), Grotta Nicolucci⁷ di Sorrento (Abatino 1988; Albore Livadie 1990; Lorenzoni 1888; Mingazzini, Pfister 1946; Rellini 1923), sono stati relativamente poco indagati. Fa eccezione la Grotta del Mezzogiorno⁸, nota però soprattutto per i suoi livelli più antichi.

La modalità di occupazione antropica del territorio sembrerebbe legata ad uno sfruttamento a carattere boschivo-pastorale dell'area montana ad opera di quelle comunità che la frequentavano in maniera non continuativa durante l'anno e in modo complementare ad attività agricole che dovevano svolgersi nelle pianure circostanti (Albore Livadie 2010).

Nel quadro insediativo delineato si inserisce perfettamente il sito recentemente identificato da Luca Di Bianco in località Santa Caterina di Scala (SA), nell'area interna della Costa d'Amalfi, in seguito al rinvenimento di materiale ceramico frammentario distribuito su un'ampia superficie e databile a vari momenti dell'età del Bronzo.

Il sito dello Scalandrone, dal nome del vicino vallone torrentizio, occupa un pianoro sub-pianeggiante posto a 550 m s.l.m. su un versante montuoso che, dai circa 450 m s.l.m. della Valle Frezzi (bacino idrografico principale di cui lo Scalandrone rappresenta un ramo secondario) sale fino alla cima di Santa Maria dei Monti posta a 1050 m di altezza.

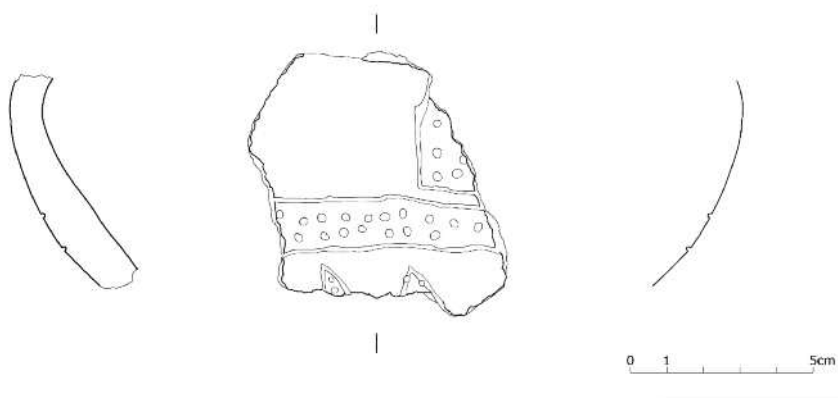
Il pianoro nei lati meridionale ed orientale è aperto sulla vallata sottostante in modo tale da offrire una visuale che arriva fino al mare e abbraccia un territorio che, oltre all'abitato di Ravello posto di fronte, comprende la cresta del Monte dell'Avvocata fino a Capo d'Orso (presso Maiori) ed in lontananza l'intero litorale meridionale del Golfo di Salerno (fig. 3).

La posizione del sito, oltre a garantire l'eccellente controllo visivo di una vasta superficie terrestre e marina, risulta ottimale anche dal punto di vista della viabilità e dei collegamenti montani. Ancora oggi, infatti, l'antica mulattiera che da località Santa Caterina porta a Santa Maria dei Monti, arteria fondamentale per lo spostamento all'interno del comprensorio



Fig.3 Il pianoro dello Scalandrone, con in lontananza, verso destra, Ravello e il mare.

SCA 18 LATO E



Figg. 4-5 Ceramica del Bronzo medio: frammenti di ciotole decorate con nastro campito a punteggiato fitto.



prima della costruzione delle infrastrutture moderne, costeggia il pianoro occupato dall'insediamento protostorico; dall'altopiano di Santa Maria dei Monti, dipartono poi le vie di alta quota che portano da un lato verso Tramonti e dall'altro lato verso Agerola e Gragnano, laddove si trovano i punti di passaggio più agevoli verso la piana nocerino-sarnese posta a nord; in direzione sud, dal sito si raggiunge il versante amalfitano pienamente costiero.

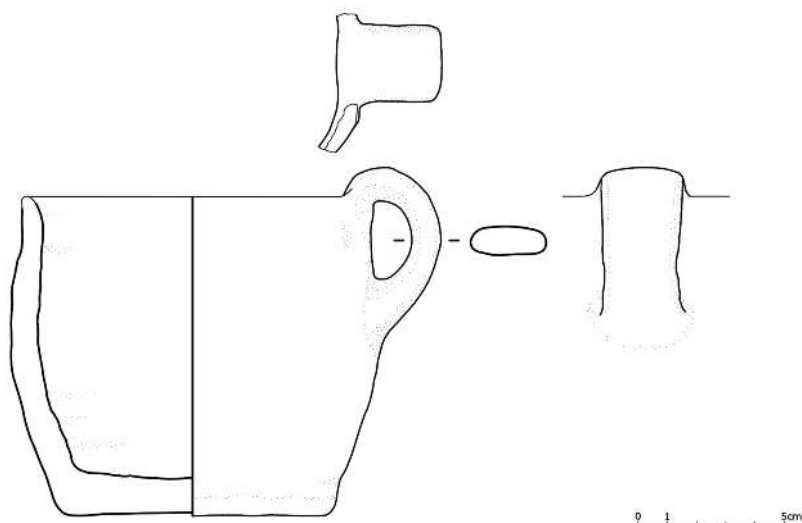
I materiali ceramici rinvenuti durante ripetute prospezioni di superficie condotte in vari periodi dell'anno permettono una sicura attribuzione all'età del Bronzo, con elementi che consentono di definire come "Appenninica", sebbene non piena, almeno una fase di frequentazione del luogo; allo stesso momento si data il vicino sito di Polvica di Tramonti. Ben documentati per la fase più antica sono i vasi aperti, tra cui un frammento verosimilmente appartenente ad una ciotola a corpo arrotondato, decorata con un motivo realizzato a solcature e incisioni, composto da nastro campito a punteggiato fitto e, come si può intuire lungo la frattura, negli spazi di risulta da triangoli e da un elemento angolare sempre campiti a puntegg-

⁸ Grotta del Mezzogiorno (o delle Soppressate) di Positano è un sito scoperto ed indagato verso la fine degli anni '60 del 1900 da A. Radmilli, che testimonia principalmente una presenza umana cronologicamente compresa tra Pleistocene finale ed Olocene iniziale (all'incirca tra 13.000 e 10.000 anni fa) e culturalmente riferibile all'Epigravettiano finale, fase terminale del Paleolitico superiore (Martini *et al.* 2007). Nella parte più alta della relativa sequenza stratigrafica è stato rinvenuto un limitato numero di frammenti ceramici attribuibili genericamente all'età del Bronzo.

⁹ I disegni sono di V. Morlando e N. Tomei.



Fig. 6 Età del Bronzo: olletta con ansa verticale.

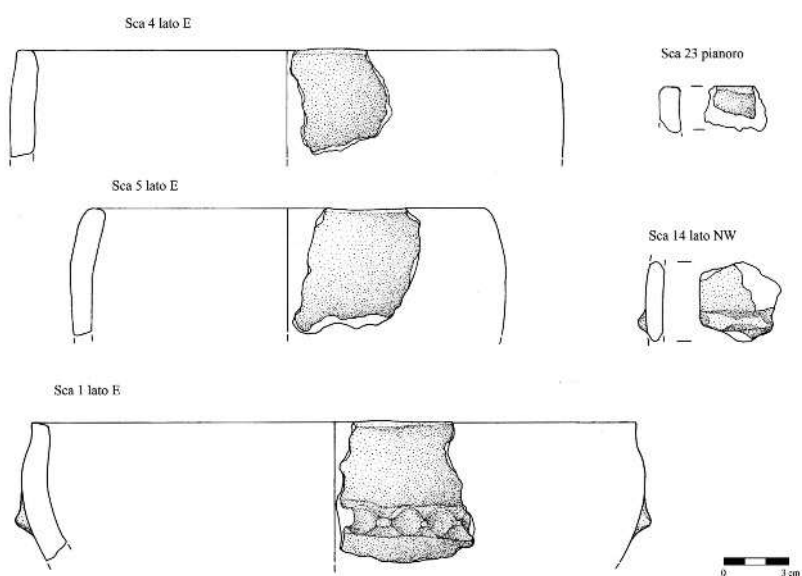


gio⁹ (fig. 4) e altri frammenti con decorazione affine (fig. 5). Coeva è forse l'olletta con ansa verticale (fig. 6) e le olle, molto frammentarie, senza o con cordoni digitati (figg. 7-11). Altri reperti sono dubitativamente attribuiti a fasi successive, configurando ipoteticamente una frequentazione del sito di lunga durata: in particolare un'ansa verticale con leggero andamento "a tortiglione", un'ansa a largo nastro verticale tricostolato, cioè con nervature laterali e mediana (fig. 12) e due ciotole con profilo arrotondato e anse orizzontali. Molti sono i frammenti attribuibili a contenitori di grandi dimensioni, con diametro tra i 16 cm e più di 100 cm (fig. 13). Sono stati ritrovati anche alcuni manufatti litici non indicativi dal punto di vista tecno-tipologico, con ogni probabilità da considerare cronologicamente

Figg. 7 -11 Età del Bronzo: diversi tipi di olle con cordoni digitati e senza.



Fig. 12 Età del Bronzo: ansa a largo nastro verticale tricostolato.



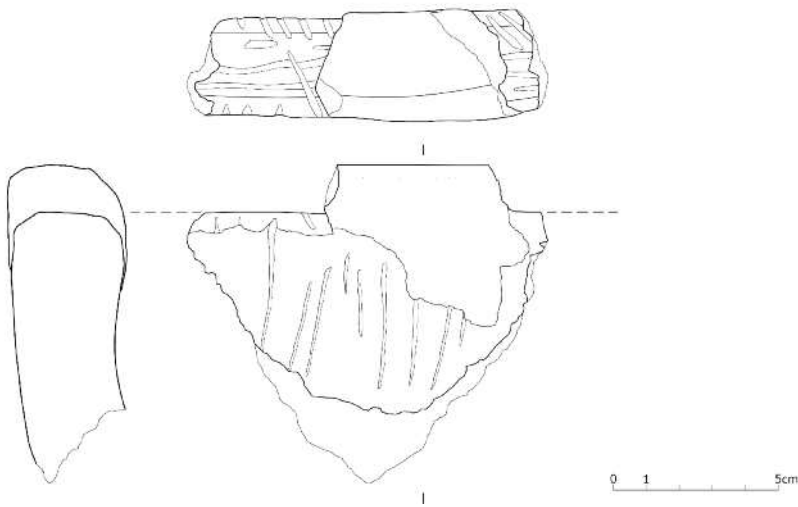


Fig. 13 Contenitore di grandi dimensioni .

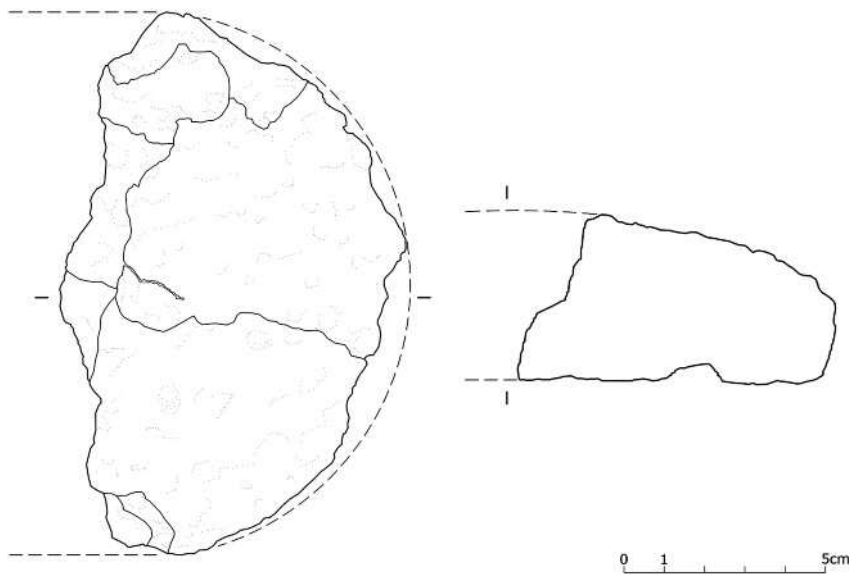


Fig. 14 Macina in pietra lavica.

coevi alla ceramica, ottenuti da materie prime estranee al contesto geologico dei Monti Lattari, che consentono di delineare "collegamenti" con aree esterne al comprensorio di riferimento. Tra questi si segnala una scheggia in diaspro, una lama in ossidiana ed una macina in pietra lavica (fig. 14).

L'approfondimento della ricerca in questo contesto è fondamentale per l'attuazione dell'intero progetto avente come obiettivo l'archeologia di ambito preistorico e protostorico nei suoi diversi aspetti e la sua divulgazione mediante un approccio integrato di tecnologie e modalità di comunicazione; è altresì previsto lo sviluppo di una piattaforma che aumenti le opportunità di fruizione e dunque di valorizzazione, per sensi-



bilizzare un pubblico più ampio su tematiche poco conosciute. Questo strumento permetterà di avere a portata di mano documenti e informazioni riguardanti le aree indagate, conoscerne le connessioni, esplorare in 3D il territorio e visualizzarne in realtà virtuale o aumentata alcuni luoghi di particolare interesse mediante una piattaforma online.

Le informazioni territoriali confluiranno in un GIS che permetterà non solo una rapida consultazione in chiave territoriale e diacronica, ma fornirà, mediante applicativo tridimensionale, la possibilità di condurre vere e proprie analisi per generare nuovi dati. Una delle caratteristiche principali dell'informazione spaziale è il suo duplice contenuto geometrico e tematico, e uno dei requisiti fondamentali dei GIS è quello di integrare i diversi modelli di dati in un sistema di gestione tale da generare di fatto nuove possibilità di comprensione del territorio e delle manifestazioni antropiche ad esso connesse o strettamente correlate. L'approccio tridimensionale è stato adottato anche come strumento di supporto allo studio dei luoghi e dei manufatti; mediante tecniche fotogrammetriche, oggetti e siti archiviati nel database possono essere restituiti e resi disponibili al pubblico, sia esso composto da studiosi, cultori o semplici curiosi. La scelta di rilevare e restituire tridimensionalmente oggetti e luoghi ha un duplice scopo: da un lato fornire un ulteriore supporto allo studio, dall'altro veicolare il messaggio culturale presso un pubblico non specializzato, guidandolo alla scoperta del patrimonio pubblico e restituendo alla comunità la mole di ricerca e di studi compiuti su di esso. In tal modo si intende fornire un agile strumento di fruizione informativo e divulgativo – grazie all'utilizzo di metodologie di *storytelling crossmediale* e *social media*, nonché a progetti collaborativi di impatto trasversale – contribuendo alla valorizzazione del territorio stesso e in grado di avviare azioni di coinvolgimento attivo della comunità locale.



Bibliografia essenziale

- AA.VV. (2015) - "Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, fogli 466-485 Sorrento-Termini", Progetto CARG, Regione Campania: 204 pp.
- Abatino E. (1988) - "La grotta Nicolucci a Sorrento", in Fedele F., Baldi A. (a cura di) *Alle origini dell'antropologia italiana*, Napoli: 289-302.
- Albore Livadie C. (1990) - "La Penisola Sorrentina nella Preistoria e nella Protostoria", in Albore Livadie (a cura di) *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di preistoria e di protostoria nella Penisola Sorrentina. Catalogo della Mostra*, Napoli: 23-37.
- Albore Livadie C. (1992) - "Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento-1987/1990)", *AION ArchStAnt* 14: 221-238.
- Albore Livadie C. (2010) - "La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall'età del rame all'età del Ferro: alcune situazioni a confronto", in Senatore F., Russo M. (a cura di) *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro* (Sorrento 2007), Roma: 149-175.
- Arcuri *et al.* (2016) - Arcuri F., Albore Livadie C., Di Maio G., Esposito E., Napoli G., Scala S., Soriano E. - "Influssi balcanici e genesi del Bronzo antico in Italia meridionale: la *koinè* Cetina e la *facies* di Palma Campania", in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXVI, Firenze: 77-95.
- Di Bianco L. (2011) - "Il sito preistorico di Grotta La Porta di Positano", in *Territori della Cultura* (Rivista on line del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello), n. 3: 18-23.
- Fiengo G. *et al.* (2002) - Fiengo G., Abate G., Russo M., Cinque A. - "L'insediamento rupestre di S. Barbara di Agerola", in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, n. 21/22, Amalfi: 9-56.
- Forte M. (2002) - *I sistemi informativi geografici in archeologia*, Roma.
- Lorenzoni R. (1888) - "La Grotta Nicolucci presso Sorrento", Parma.
- Malatesta S. G., Milella M. (2013) - "Wiki Loves Monuments e archeologia: condividere la conoscenza", in *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 4: 53-59.
- Mingazzini P., Pfister F. (1946) - "Gli avanzi preistorici: La Grotta del Tesoro (o Grotta Nicolucci)", *Forma Italiae: Surrentum*, Firenze: 73-75.
- Martini *et al.* (2007) - Martini F., Cilli C., Colonese A.C., Di Giuseppe S., Ghinassi M., Govoni L., Lo Vetro D., Martino G., Ricciardi S. - "L'Epigravettiano tra 15000 e 10000 anni da oggi nel basso versante tirrenico; casi studio dell'area calabro-campana", in Martini F. (a cura di) *L'Italia tra 15000 e 10000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale*, Atti della tavola rotonda, Firenze 2005: 157-207.
- Parenzan P. (1961) - "Grotta di Santa Barbara", in *La Speleologia* (Rivista del centro Speleologico Meridionale), Anno I, n. 1, Roma: 23.
- Piciocchi A. (1989) - "Il territorio di Cava de' Tirreni e la catena dei Monti Lattari. Le grotte e le loro antropizzazioni", in *I nostri monti* (a cura della sezione CAI di Cava de' Tirreni-Salerno), Cava de' Tirreni: 103-157.
- Rellini U. (1923) - "La grotta delle Felci a Capri", in *Mon. Ant. Lincei*, XXIX.
- Romito M. (1986) - "Una villa rustica romana a Polvica di Tramonti", in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, n.11, Amalfi: 168-175.
- Rota L., Iannelli M. A. (1998) - *Antiquarium di Minori. La Villa Marittima romana*, Minori.
- Stoop M.W. (1965) - "La grotta delle Noglie presso Nerano (Penisola Sorrentina)", in *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, Vol. XL, Napoli: 111-116.